

Trionfo del Cuore

ORA SIETE LUCE NEL SIGNORE.
COMPORTATEVI PERCIÒ
COME I FIGLI DELLA LUCE.

PDF - Famiglia di Maria

Novembre - Dicembre 2011

N° 10

“Il calice della benedizione, non è forse comunione con il sangue di Cristo?”

1 Cor10,16“

*T*re candidati, accompagnati dalle loro famiglie, dagli amici e da numerosi confratelli e sorelle della comunità, sono giunti con gioia nella Chiesa di S. Maria in Vallicella a Roma, conosciuta anche come “Chiesa Nuova”: *Wolfram Rupert Maria Konschitzky dalla Germania, Alexander Martino Serrano Puerto dalla Colombia e Jean-Baptiste Marie Simar dalla Francia.* In una cappella laterale della Chiesa, in uno scrigno d’oro, si trova il corpo di San Filippo Neri, venerato anche come “apostolo di Roma”. Per l’imposizione delle mani del Prefetto della Congregazione per il Clero, S. E. il Cardinale Mauro Piacenza, i tre diaconi della Famiglia di Maria hanno ricevuto con gratitudine il sacramento del sacerdozio. Nella sua omelia,

il Cardinal Piacenza ha usato parole commoventi per parlare ai candidati della grandezza e della magnificenza del sacerdozio sacramentale. *“E’ un privilegio essere i profeti, gli annunciatori, gli evangelizzatori. Ma, cari ordinandi, fra poco sarete anche i servitori del Corpo di Cristo attraverso il dono dei sacramenti; fra tutti, in particolare quelli della confessione e della santissima Eucaristia. E infine, Gesù ci ha chiamati ad essere educatori, cioè padri”.* Cari amici e benefattori, i tre sacerdoti novelli vi ringraziano con tutto il cuore per il sostegno materiale e spirituale che hanno ricevuto da voi durante gli anni degli studi. Vi raccontano brevemente qualcosa del loro cammino di vocazione e dell’opera di Dio nella loro vita.

Tutto ha avuto inizio con il rosario

*C*on mio fratello Wilson, più giovane di me di nove anni, sono cresciuto a Bogotà, capitale della Colombia. I miei genitori erano sì credenti, ma non praticavano la fede. Perciò fino alla mia conversione, ho considerato normale andare a Messa solo tre volte l’anno: a Natale, a Pasqua e per la Messa di suffragio di mia nonna. Queste tre occasioni erano tutto ciò che, durante la mia infanzia e la mia giovinezza, mi legava a Dio e alla Chiesa, cioè nulla!

Allora però mi sembrava che non mi mancasse niente e in verità non avrei neanche avuto il tempo di fare più di quello che già facevo: la mia giornata era piena di impegni con la partecipazione ai gruppi scout, con il teatro

per i giovani, le lezioni di tennis ai bambini ed anche come volontario della Croce Rossa a scuola. La mia testa e il mio cuore erano pieni di queste attività, ma - come non potrebbe essere diversamente per un sudamericano - erano presi soprattutto dal calcio, che aveva il primo posto nella mia vita. I miei amici di allora non esercitavano un buon influsso su di me. Guardando indietro, riconosco chiaramente e con gratitudine come certamente era la Madonna a tenere la sua mano su di me.

Durante l’Avvento del 1998 è accaduto un fatto decisivo. Avevo quindici anni e un pomeriggio sono andato a prendere mio fratello in parrocchia; lì si stavano svolgendo le prove per i canti natalizi.

Sono arrivato un po' in anticipo e mi sono fermato in fondo alla Chiesa. Il giovane maestro del coro mi ha visto e mi ha invitato molto gentilmente: *"Vieni, resta e canta con noi!"*. Sebbene non avessi particolare interesse per quel tipo di canti, non ho voluto essere sgarbato. Perciò, per qualche minuto e forzatamente, ho partecipato e sorpreso ho potuto notare quanto fossero naturali le tante ragazze e i ragazzi presenti, erano del tutto spontanei! Tutti emanavano gioia ed erano completamente diversi dai miei amici. Questo ha mosso il mio interesse ed è accaduto quel che non avrei mai immaginato: quella visita casuale non è stata l'ultima in parrocchia.

Ho iniziato ad andarci regolarmente per il coro e per imparare a suonare la chitarra. Dopo alcuni mesi, i miei nuovi amici hanno fatto un nuovo "tentativo". Mi hanno invitato ad un incontro serale in chiesa per la recita del rosario. Non avevo idea della preghiera in generale e del rosario in particolare, ma ho accettato l'invito ed io stesso stentavo a credere che, in mezzo a tanti giovani, io stessi recitando un'Ave Maria dopo l'altra. E' stato il primo rosario della mia vita. Una ragazza mi ha regalato la sua corona, molto bella, e in breve tempo mi sono "innamorato" di questa forma di preghiera. Il rosario e Maria, che sentivo sempre più "diventarmi" Madre, sono stati i miei compagni nel gruppo di preghiera, durante la strada verso scuola, mentre andavo a giocare a calcio o al lavoro. Mi colmavano di una pace sconosciuta e con stupore della mia famiglia sono diventato più disponibile all'aiuto e più amorevole, mentre ero stato un ribelle che voleva far sempre di testa sua.

*P*ian piano ho lasciato alcune attività del passato e ho perduto i miei "amici" precedenti. Mi sono sempre più impegnato in parrocchia come ministrante, come aiuto tecnico per il suono durante le manifestazioni musicali. Mi sembrava di crescere in una nuova vita della quale il rosario, o meglio la Madonna era la principale responsabile. Nel mio intimo ho iniziato a rivolgermi anche a Gesù. Volevo diventare contabile e padre di una famiglia

numerosa, ma sempre più spesso mi chiedevo: *"Che cosa vuole Dio da me? Potrebbe essere che Gesù mi vuole sacerdote?"*. Avevo solo sedici anni e ho fatto qualcosa che prima sarebbe stato impensabile. Senza che i miei genitori lo sapessero, insieme ad altri due amici, abbiamo fatto visita al seminario guidato dai padri francescani. Ma Dio aveva disposto diversamente. Nell'Anno Santo del 2000, P. Paolo Maria ha portato nella mia città di Bogotà l'immagine della "Madre di tutti i popoli". Il nostro gruppo di preghiera ha partecipato a questa festa mariana, alla quale ci siamo preparati con la confessione. Durante le conferenze di P. Paolo Maria sulla Madre di Dio è cresciuta in me la fiducia verso questo sacerdote, ho aperto a lui il mio cuore: gli ho confidato il mio desiderio di vivere tutto per Dio, ma anche i miei dubbi, se si trattasse davvero di una chiamata. Egli mi ha tranquillizzato e ha confermato la mia vocazione al sacerdozio. Quando gli ho chiesto di percorrere questo cammino nella sua comunità, mi ha accolto con gioia.

*S*i trattava di un passo importante e i miei genitori non riuscivano pienamente a comprenderlo, ma agli inizi del 2001, terminata la scuola, sono andato a Roma nella Famiglia di Maria. Nei successivi dieci anni, durante il noviziato e gli studi alla Gregoriana, il mio più importante "compagno della prima ora", il rosario, mi ha sempre aiutato in tutte le difficoltà interiori. E' stato sorprendente: a volte ho vissuto come in una lotta, rimanendo però fedele alla preghiera del rosario. Non dimenticherò mai il consiglio del mio padre spirituale, ricevuto subito dopo il mio arrivo a Roma. Mettendo una corona del rosario a forma di cuore, mi ha detto: *"Guarda questo rosario, immagina te nel centro, come nel cuore della Madre di Dio; se tu lo preghi fedelmente, nulla e nessuno ti può strappare o separare dalla tua vocazione. Anzi, il rosario diventerà per te una protezione"*. Così non solo io ho afferrato il rosario, ma anche la Madonna ha preso la mia mano e la mia vita per plasmarla secondo la volontà di Dio. Con il rosario, con

Maria ha avuto inizio la mia vocazione e in Lei e per Lei vorrei concludere la mia vita sacerdotale. Per questo motivo sul ricordino della mia

ordinazione è scritto: *“Tutto per Maria!”*. Con gratitudine ho indossato la mia prima pianeta con l’immagine della Regina del Rosario.

P. Martino Maria Puerto, Bogotà, Colombia

Ci è voluto tanto, ma alla fine tutto è riuscito bene

*N*ell’album della mia infanzia c’è un fatto che mia madre ha annotato e che si è verificato quando avevo sette anni. Una domenica a Messa, evidentemente mi ero annoiato parecchio, durante le parole della transustanziazione mi sono toccato la fronte e ho sussurrato: *“O no, questo l’ha detto già mille volte!”*. Una così evidente mancanza di comprensione dei sacramenti è durata a lungo nella mia famiglia di Monaco di Baviera, una famiglia dove c’era tanto affetto, ma che allora, oltre la S. Messa della domenica, non conosceva altra espressione di vita religiosa. Non è cambiato niente neanche con la Prima Comunione o la Cresima. La domanda è: a un ragazzo con una tale preparazione potrebbe mai venire in mente di diventare sacerdote?

Avevo problemi allo stomaco e, grazie alle premure delle Suore di Carità della clinica dove sono nato, ho ricevuto il Battesimo l’8 dicembre, solo pochi giorni dopo la mia nascita. In un certo senso, allora, senza saperlo, fin dagli inizi della mia vita sono appartenuto alla Madonna, anche se per anni non ho avuto alcun rapporto con Lei. Ma nella sua bontà, Ella aveva deciso di rinnovare la mia vita cristiana dal profondo e ha trovato un’*“abile collaboratrice”* in mia nonna. Verso la fine degli anni ottanta, nonna aveva iniziato a partecipare a diversi pellegrinaggi ed era riuscita a convincere mia madre a vivere una spiritualità mariana. Per me l’inizio di un cambiamento si è concretizzato quando a diciassette anni ho

avuto un grave incidente con la bicicletta. Nel lungo ricovero in ospedale, anche se le prime volte con noia, ho iniziato a recitare il rosario; qualche giorno prima mia madre me lo aveva insegnato durante una passeggiata. Solo più tardi ho conosciuto la potenza e la bellezza di questa preghiera.

*N*ell’estate del 1992 avevo ventuno anni e a mia nonna si è presentata un’occasione strategica per agire verso i suoi nipoti: mia sorella Sigrid ed io. Ci ha regalato un viaggio per un festival dei giovani che si teneva a Schio (Vicenza), dicendo con aria innocente: *“Senza dubbio sarà molto bello per voi trovarvi con molti altri giovani; poi non siete mai stati in Italia”*. Io avevo appena concluso il mio primo anno di architettura e ho pensato che un po’ d’orizzonte di cultura italiana non avrebbe guastato. Senza minimamente insospettirci, abbiamo accettato. Sotto la guida delicata, da me ancora completamente sconosciuta, della Madre di Dio, durante quel meeting mi si è svelato il mondo meraviglioso della fede: eucaristia, grazia, vocazione, santità. Ho provato l’esperienza di sentire Maria così vicina come fosse una persona viva, che mi amava con amore materno e che mi conosceva profondamente. Senza fare resistenza ho accolto tutte le novità come se le avessi attese da anni.

Negli anni successivi, durante i quali ho ritrovato la mia fede, ho conosciuto anche la Famiglia di Maria; nonostante tutta la stima per questa Comunità, non ho pensato minimamente che il mio posto avrebbe potuto essere con loro. I nostri contatti si facevano sempre più intensi, ma io continuavo i miei studi; ho intrapreso pellegrinaggi, ho partecipato a giornate di ritiro ed altri incontri con il mio gruppo di preghiera a Monaco. In queste occasioni spesso mi veniva chiesto se io non pensassi di diventare sacerdote. Ma per me non era mai un argomento sul quale fermarmi a riflettere.

Non è che io non fossi aperto verso questa possibilità, ma non ero pronto a prendere una decisione con il cuore e dire pienamente: sì, vorrei farlo. D'altra parte pensavo anche al matrimonio. Però per quanto riguarda questa seconda possibilità, ho dovuto constatare con sorpresa che tutti i miei tentativi di un rapporto stabile con le ragazze sono sempre finiti nel nulla: sotto sotto poteva esserci solo il Cielo! Poi è arrivato il momento in cui, in modo evidente, sono stato messo di fronte ad una scelta. E' accaduto nel settembre del 1997 durante un tirocinio dei Beni Culturali a Thierhaupten, un ex-monastero barocco vicino Augusta (Baviera). Nel fine settimana precedente, nella vecchia Chiesa conventuale era stato celebrato un matrimonio: il lunedì mattina io avevo raggiunto lo spazio tra il portale della chiesa e l'arco della porta e avevo visto una scritta fatta col gesso, lasciata dai partecipanti alle nozze. Una freccia indicava il monastero con le parole: "Ah, ah, *solitudine!*". L'altra andava verso la

Chiesa con la promessa: "*Felicità eterna della vita a due!*". In quel momento ho percepito la domanda decisiva da parte di Dio: "*Che cosa vuoi?*". Guardando indietro devo ammettere che la risposta a questo importante quesito non la cercavo abbastanza nella preghiera. Non sapevo però che molte persone buone lo stavano facendo al mio posto! Da parte mia c'era come una crescita passiva e un lasciar fare. Ho terminato gli studi di architettura e per un anno e mezzo ho lavorato in uno studio ingegneristico. Ho continuato a partecipare quotidianamente alla S. Messa e gradualmente è maturata in me la convinzione che Dio davvero mi indicava la via verso il sacerdozio. Infine, con l'aiuto del mio padre spirituale, ho potuto dire il mio definitivo: "Sì".

E stato un gran dono aver potuto iniziare il cammino verso il sacerdozio senza lunghe ricerche nella comunità che aveva accompagnato la mia vita spirituale fin dall'inizio. Così, alla fine di ottobre del 1999, quasi esattamente dieci anni dopo il mio incidente con la bicicletta, sono salito su un eurocity diretto in Italia, per iniziare il noviziato nella Famiglia di Maria. La felicità che ho provato allora non è mai scomparsa dal mio cuore in tutti gli anni di formazione, nonostante lunghe malattie e qualche prova spirituale. La Madonna, con la sua misericordiosa e luminosa "pedagogia", si è messa all'opera per insegnarmi il grande segreto dell'amore e del sacrificio e formare in me un sacerdote mariano.

P. Wolfram Rupert Maria Konschitzky, Monaco, Germania

Grazie Signore per il Tuo amore!

Tutto ha avuto inizio il Giovedì Santo del 1987, alcune settimane dopo la nascita del mio piccolo fratello Matthieu. Io non avevo ancora quattro anni. In quel giorno, in cui la Chiesa

festeggia l'istituzione della Santa Eucaristia e del sacerdozio, mia mamma ha scoperto i primi sintomi di una malattia muscolare, la miastenia, di cui soffre ancora. Ha dovuto essere operata, restare

per alcune settimane in ospedale ed è tornata a casa completamente debilitata. Vederla in quello stato è stato per me, che ero solo un bambino, un grande dolore che mi ha segnato per la vita.

Nell'agosto dello stesso anno ho trascorso le mie vacanze nella fattoria dei fratelli di mio padre. Un pomeriggio abbiamo visto insieme un film sulla vita di Papa Giovanni Paolo II. Quel video mi ha impressionato talmente che ne parlavo in continuazione e nella mia ingenuità di bambino ho dichiarato a mia zia: "*Vorrei diventare papa*". Quando i miei genitori sono venuti a prendermi, una delle prime domande è stata: "*Mamma, cosa bisogna fare per diventare Papa?*". Ella mi ha risposto: "*Prima devi diventare sacerdote*". Ed io spontaneamente: "*Allora diventerò sacerdote!*".

Naturalmente crescendo l'ho dimenticato, come succede ai bambini; ma a undici anni ho sentito di nuovo la chiamata del Signore. Per due anni ho frequentato a Courset il collegio "Foyer de Charité", fondato dalla grande mistica e stigmatizzata francese Marthe Robin (1902-1982). Durante questi due anni scolastici nel Foyer ho avuto la grazia di imparare a pregare non solo con il rosario, ma anche con l'adorazione silenziosa davanti al Santissimo. Lì ho fatto esperienza che la preghiera è un incontro personale con Gesù. Da allora ho sentito sempre più la chiamata al sacerdozio. Senza questa grazia decisiva della preghiera, non avrei mai avuto la forza di rispondere alla chiamata del Signore.

A Courset ho approfondito la conoscenza della Madonna. Ho aderito alla "*Milizia dell'Immacolata*", fondata da S. Massimiliano Kolbe. Noi giovani membri abbiamo promesso di compiere ogni giorno alcune pratiche spirituali come: recitare ogni mattina in ginocchio vicino al lettola preghiera di consacrazione alla Madonna; meditare tutti i giorni il rosario; fare dei sacrifici per amore verso la Madonna.

Questa è stata per me una vera scuola per imparare ad amare la Madre di Dio. Più tardi ho saputo che i miei genitori, già durante il

battesimo, mi avevano consacrato alla Madonna con queste parole: "*O Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, ti portiamo nostro figlio Jean Baptiste, che ora è rinato con il battesimo. Preghiamo che Tu ora lo prenda sotto la tua protezione. Custodiscilo meglio di quanto possiamo fare noi e accettalo come tuo figlio. O Maria, proteggilo, conducilo per mano e salvalo*".

E' Lei che mi ha guidato fino ad oggi e a Lei consacro il mio sacerdozio. Non è davvero un caso, se Ella mi ha chiamato nella Sua comunità, la Famiglia di Maria. Conclusi i due anni di scuola nel 'Foyer', ho ricevuto il sacramento della cresima. Il vescovo ci ha invitato ad invocare lo Spirito Santo per ottenere uno dei Suoi doni.

Io ho chiesto il dono della forza per poter rispondere alla chiamata di Dio con fedeltà. Ed Egli mi ha esaudito! Perché subito dopo la fine della scuola, a diciotto anni, sono entrato nel seminario di Ars, dove ho studiato per un anno, prima di entrare nel 2002 nella Famiglia di Maria.

*O*ra, dopo essere stato consacrato sacerdote a Roma, il 25 giugno scorso, vorrei esprimere la mia gratitudine al Signore e alla Madonna per questa grande grazia. Con quanto tenero amore mi hanno guidato fino ad oggi! Con le mie poche righe vorrei non solo ringraziare Dio, ma anche tutte le persone che mi hanno sostenuto nel mio cammino verso il sacerdozio, in modo particolare con la loro preghiera e il loro sacrificio.

Una di queste è la nonna paterna, Marie-Thérèse (+ 2004). Quando le ho confidato il mio desiderio di diventare sacerdote, non ha potuto trattenere le lacrime di gioia. Nel suo intimo aveva sempre sperato di vedere uno dei suoi figli all'altare. Dopo che tutti si sono sposati, ha iniziato a pregare affinché uno dei suoi nipoti fosse chiamato da Dio al sacerdozio e perché lo accettasse. In una delle sue ultime lettere mi ha confessato: "*Offro tutti i miei dolori reumatici per la tua vocazione*".

Oltre alla nonna è mia madre ad aver compiuto più sacrifici e ad aver pregato di più per la mia

vocazione, da quel Giovedì Santo in cui io avevo solo quattro anni. Oggi sono sicuro che mi lega profondamente a lei proprio questo silenzioso sacrificio quotidiano dei suoi dolori e della sua

debolezza. Sono convinto che la malattia di mia madre è la grande grazia per il mio sacerdozio. Grazie, Signore, che mi ami così tanto!

P. Jean Marie Simar, Grandvilliers, Francia

La luce della pace di Betlemme

Cecilia, una giovane madre di famiglia svizzera, si era da poco trasferita in un nuovo villaggio con il marito e con i figli. Arrivato il Natale ha voluto fare un dono ai suoi nuovi vicini, un dono da cuore a cuore.

“Come sempre, anche l’anno scorso nel giorno della vigilia di Natale, sono andata a prendere la luce di Betlemme che viene portata da noivelle montagne svizzere. Appena rientrata, mi sono sentita spinta a regalarla ai miei nuovi vicini. La mia famiglia non conosceva ancora tutti perché vivevamo qui da soli tre mesi. Era già buio quando intorno alle 18.00 sono partita con una lanterna in mano, con alcune candele e con la gioia nel cuore che volevo donare insieme alla luce. Subito ho iniziato a pregare, come faccio solitamente quando cammino. I primi due tentativi sono falliti clamorosamente. La gente era quasi scioccata che la sera della vigilia, con gli ultimi preparativi della festa, qualcuno osasse disturbare. Sdegnati hanno rifiutato e chiuso la porta.

Alla terza casa ho avuto più fortuna. Una donna, leggermente handicappata, ha aperto la porta e si è rallegrata del dono. Con gratitudine ha accettato la luce. Alla quarta casa mi ha aperto un bambino che è corso dalla mamma pieno di gioia: *“Fuori della porta c’è una donna con una lanterna che ci vuole portare una luce”*. Quando ho suonato alla famiglia successiva, ha aperto una donna che rispondendo brevemente al mio saluto mi ha detto: *“Ora non ho tempo, stiamo mangiando”*. E la porta era già chiusa. Mi sono fatta coraggio: *“Vado ancora avanti fino alla prossima casa”*. Non potevo sapere che lì mi aspettava qualcosa di bello. Mi ha aperto un uomo e mi ha guardato con aria critica. *“Permette che le doni la luce della pace di Betlemme e che*

vi auguri un santo Natale?”, ho domandato. Egli avrebbe voluto rifiutare, ma all’improvviso la moglie era accanto a lui. Con un gesto gentile ella mi ha fatto entrare in cucina, mentre il marito, senza dire una parola, scompariva in salotto dove era acceso il televisore. Appena siamo rimaste sole, la donna mi ha chiesto con commozione: *“Perché viene proprio da noi, l’ha mandata qualcuno?”*. Non riuscivaa credere che qualcuno gli stesse facendo visita la sera della Vigilia. Quando poi ho acceso una candela alla luce della pace, questa signora protestante era sconvolta: mi ha abbracciato e ha iniziato a piangere silenziosamente. Ci siamo sedute al tavolo della cucina ed ella mi ha raccontato: *“Deve sapere che mio marito sta davanti al televisore dalla mattina alla sera. Per noi non esistono alberi di Natale, addobbi, non ci sono regali – insomma – nulla che esteriormente possa ricordare la festa. Perciò questa mattina con fervore ho pregato Dio di darmi almeno un piccolo segno della Sua presenza per la Vigilia”*. Dicendo queste parole, la donna mi ha preso la mano: *“E ora è venuta lei!”*. Con le lacrime agli occhi mi ha abbracciato un’altra volta. Ci siamo lasciate in questa atmosfera di gioia ed io sono tornata a casa colma di felicità, da un lato perché avevo seguito l’ispirazione di Dio e dall’altro perché anche per quella donna si era accesa la luce di Betlemme. Ora ci lega una bella amicizia e volentieri preghiamo insieme durante le nostre passeggiate.

*P*rima del Natale del 1986, per la prima volta, nella Grotta della Natività a Betlemme, un bambino austriaco ha acceso la “*luce della pace*”. Da allora ogni anno, in aereo, questa luce viene portata in Austria e poi distribuita in tutte le località. Nel frattempo, la “*luce della pace*” ha trovato ingresso in quasi tutti i paesi d’Europa, negli Stati Uniti e in Messico.

La luce arde in molte chiese e spesso i giovani la portano nelle famiglie, negli ospedali, nelle scuole, nelle case di riposo, ai senza tetto e addirittura nelle moschee e sinagoghe. La luce di Natale, come simbolo della pace, contribuisce silenziosamente alla comprensione fra i popoli, superando i confini religiosi.

Alla ricerca di un albergo

*N*el settembre del 2008, ad Ust-Kamenogorsk, noi sorelle stavamo lavando i piatti dopo il pranzo, quando qualcuno ha bussato alla porta. Abbiamo aperto e con nostra sorpresa abbiamo visto una giovane donna kazaka con in braccio una neonata. Nessuna di noi missionarie l’aveva mai vista prima. Con un’espressione scoraggiata del viso ci ha subito detto: “Vengo direttamente dal reparto ostetrico dell’ospedale. Per favore, aiutatemi, non ho nulla per la mia bimba!”. Mentre diceva queste parole, piangeva e ci porgeva la neonata con indosso solo una cuffia e il resto del corpo avvolto in un vecchio pannolino. Non avevamo mai visto una creatura così povera, neanche quidove c’è tanta miseria. Naturalmente abbiamo subito accolto in casa questa mamma musulmana. Con cura Sr. Angelaha preso in braccio la piccola e ha guidato la donna in cucina; lì ha potuto calmarsi e poi raccontarci tutto con ordine. Giulia, questo il nome della donna, di ventisei anni, era senza lavoro e vive nella nostra città. Quattro giorni prima aveva partorito la sua piccola Albina. Ma quando dopo due giorni era stata dimessa dall’ospedale, a malincuore aveva deciso di abbandonare lì la sua bimba appena nata. Le ragioni di questo gesto si trovano in un dramma al quale, qui in Kazakistan, assistiamo sempre più spesso! “Non avevo nulla per la mia bambina, neanche un letto! Nulla! Era inconcepibile per me poterla prendere! Mio marito mi ha lasciato

alcuni mesi fa. Tutti i giorni si ubriacava e mi picchiava. Quando ha sentito che aspettavo un bambino, mi ha urlato: ‘Questo è un problema tuo, non mio!’”. Dopo mi ha lasciato da sola. Nella mia pena ho chiesto aiuto ai miei parenti, anche per un riparo, ma nessuno mi ha voluto ascoltare. Infine, mio figlio Rasul di sei anni ed io abbiamo trovato una sistemazione presso mia madre nella sua piccola casa in affitto. Il suo stipendio basta però solo per il cibo e per pagare l’affitto. Poiché i miei documenti non sono a norma, sapevo che non avrei avuto alcun sostegno per mia figlia. Essendo senza mezzi, ho pensato di non avere altra scelta che abbandonare la mia piccola allo Stato.

*D*opo il parto sono tornata per due giorni a casa da mia madre; ma ho pianto continuamente pensando alla mia piccola. Non potevo sopportare l’idea di aver lasciato mia figlia. Ho passato due giorni terribili fino a quando questa mattina ho preso una decisione: mi sono alzata e sono andata subito in ospedale per riprendermi la mia Albina, sebbene non avessi alcun progetto per il futuro. L’ospedale era ancora chiuso quando sono arrivata, perciò ho passeggiato su e giù davanti all’ingresso principale. Quando finalmente hanno aperto, sono andata di corsa nel reparto dei neonati. I medici e le infermiere hanno avuto piacere di vedermi e dietro mia richiesta hanno

strappato le carte firmate con le quali avevo lasciato mia figlia libera per l'adozione. Ma eccomi, con la mia bimba avvolta in un vecchio pannolino senza sapere dove sbattere la testa. All'improvviso mi è venuto in mente il consiglio di una mia vicina che mi aveva detto: *'Rivolgiti alla Chiesa cattolica, loro ti aiutano senz'altro!'*. Perciò dall'ospedale sono venuta direttamente da voi". Nel frattempo la piccola bimba kazaka passava di sorella in sorella. Per prima cosa abbiamo ringraziato Giulia per aver preso questa decisione per la sua creatura. Poi P. Martin ha benedetto la piccola, mentrenoi sorelle abbiamo cercato tutto il necessario per la neonata tra i doni dei nostri benefattori. La

mamma era talmente commossa che ci diceva: *"Faccio battezzare la mia Albina nella vostra Chiesa!"*. Ovviamente questa espressione di gratitudine non è un motivo per il battesimo, ma ben presto abbiamo potuto constatare che Giulia l'aveva presa sul serio. E' venuta più volte per la catechesi battesimale e ha confermato: *"Voglio questa protezione per la mia bambina"*. Questo è molto insolito da parte di una donna musulmana e anche coraggioso perché da parte della sua comunità religiosa potrebbe essere punito come un tradimento. Ma i parenti di Giulia, per *"sua fortuna"*, non si interessano di questo argomento.

Natale per i bambini a Casa Madre

Ci sono ancora bambini che aspettano il Natale con occhi che brillano e guance rosse per l'emozione. Ormai da anni nella nostra Casa Madre in Slovacchia sperimentiamo quanta gioia e meraviglia sono capaci di esprimere i bambini e i ragazzi quando, dopo una bella S. Messa, vengono distribuiti loro i regali preparati sotto l'albero. Vi invitiamo a condividere con noi il Natale dei nostri bambini.

Quando nove anni fa alcuni sacerdoti della nostra Comunità hanno assunto la direzione della parrocchia di Stará Halič (della quale fanno parte dieci villaggi), si è aperta una nuova missione anche per noi sorelle della Casa Madre. Questi poveri villaggi sono ricchi di bambini e abbiamo deciso di occuparci di loro. Pian piano abbiamo conosciuto le loro famiglie: tante vivono situazioni caotiche. La mancanza di amore e di sicurezze aveva avuto il suo effetto su questi bambini, molti dei quali apparivano selvaggi, non educati e disorientati. Quello che veramente mancava di più era l'amore. Perciò in primo luogo ci siamo ricordati delle parole di Gesù: *"Lasciate che i bambini vengano a me, perché di essi è il regno dei cieli"* (Mt 19,14). Sì, bisogna portare i bambini da Lui, così ogni impegno sociale porta veri frutti. Abbiamo iniziato con una S. Messa alla settimana per i bambini. In breve tempo abbiamo avuto dai 60 agli 80 ragazzi da prendere con quattro

mini-bus; fin da subito erano in tanti! Molto graditi sono stati gli incontri regolari, durante i quali abbiamo pregato, cantato, fatto lavori di costruzione, ma anche studiato. Durante l'anno abbiamo dato il via a molte altre attività come giornate di sport, giochi per cercare le uova di Pasqua, campi estivi, escursioni, la fiaccolata a San Martino, la festa di San Nicola e come culmine il Natale per i bambini. Questa ultima iniziativa si è mostrata più che opportuna quando, dopo la S. Messa di Natale di alcuni anni fa, una delle sorelle ha chiesto ai bambini presenti cosa avesse portato loro il Bambino Gesù. Silenzio. Nessuna risposta... così Sr. Maddalena ha ripetuto la domanda pensando che i bambini non l'avessero sentita. Alla terza richiesta, una bambina ha detto: *"Una banana"*; un ragazzo: *"Un mandarino"*. *"Non dire bugie!"*, se ne è uscita un'altra bambina: *"Non abbiamo ricevuto nulla"*. Solo in quel momento Sr. Maddalena ha compreso che i

bambini non avevano voluto rispondere perché si vergognavano. La nostra personale distribuzione di regali non aveva ancora avuto luogo a causa nostri impegni in parrocchia, così la missionaria ha potuto consolare i ragazzi: *“Anche a noi il Bambino Gesù non ha ancora portato dei doni, ma quando verrà da noi, sicuramente porterà qualcosa per voi”*. Veloci come il vento le sorelle e le novizie hanno preparato dei piccoli pacchi. Così per la prima volta i bambini hanno festeggiato con noi un vero Natale.

*D*a quella volta, durante il periodo natalizio, l'ufficio della Casa Madre si trasforma in una vera *“officina del Bambino Gesù”*. Vengono lavati animali di stoffa e riparati giocattoli non funzionanti; le bambole sono pettinate e rivestite; quello che durante l'anno si è accumulato, come dono di alcuni benefattori, viene selezionato e destinato. Tutto ciò che il cuore di un bambino può desiderare giace steso a terra, aspettando solo di portare gioia. Riceviamo dai benefattori aiuti di ogni tipo in modo che, per ciascuno dei nostri 250 bambini, possiamo comporre dei pacchi con dentro qualcosa di abbigliamento per l'inverno, qualche dolce e qualche giocattolo. Alcune delle sorelle sono impegnate nella preparazione per una intera settimana. Oltre ad insegnare nella scuola, tutti i giorni le nostre sorelle preparano una prima colazione per circa ottanta scolari affamati e anche un pranzo per venti di loro che altrimenti a casa non lo riceverebbero. Conosciamo ogni bambino e la sua situazione familiare. Inoltre i più piccoli possono scrivere una lettera al Bambino Gesù, così siamo facilitate nella scelta del regalo. I loro desideri variano dal giocattolo fino all'articolo di cancelleria, dal vestiario o dai dolci fino ad aspirazioni che non sono realizzabili con i nostri mezzi umani. Per esempio, nella sua lettera, un chierichetto ha espresso il desiderio che i suoi genitori si amassero di nuovo. È stato bello anche quello che Adriano ha scritto al Bambino Gesù: *“Desidero che tutti gli uomini del mondo siano felici e in buona salute - e per favore, una macchina!”*.

Poi arriva il giorno della distribuzione dei regali. I primi bambini, *“fuggendo”* dalle loro madri, arrivano già nel pomeriggio, un'ora prima della S. Messa. Non vogliono perdere nulla. In genere si inginocchiano in raccoglimento davanti al presepe e spontaneamente cominciano a recitare il rosario. I bambini assicurano di esser venuti esclusivamente per il Bambino Gesù, ma la luce che brilla nei loro occhi ci svela l'attesa gioiosa dei regali.

*D*opo la S. Messa ecco arrivare il momento: ciascuno dei 250 bambini viene chiamato e riceve il suo pacco, distinto dal proprio nome e accuratamente incartato con carta natalizia. Per i piccoli è sempre un avvenimento particolare!

Fin dalla prima volta abbiamo raccontato ai bambini che sono dei benefattori che, per amore di Gesù, mandano loro questi regali. Perciò per i ragazzi e le ragazze è normale il fatto che Gesù si serva di alcune persone perché loro ricevano dei doni. Sia i più grandi che i piccoli subito dopo vanno davanti al presepe a ringraziare il Bambino Gesù con un bacio sincero. Una volta una bambina se ne stava triste in disparte. Dal momento che non aveva partecipato agli incontri dei bambini pensava che Gesù non la conoscesse e non avesse preparato un dono per lei. Che sorpresa quando è stata chiamata per nome e ha potuto ritirare il suo regalo sotto l'albero. *“Allora Gesù mi conosce!”*: ha esclamato felice.

Siccome succede che partecipino alla S. Messa anche bambini il cui nome non è sulla lista, ogni anno prepariamo alcuni regali in più. Una volta ci è capitato infatti che tra gli altri ragazzi è arrivato anche il piccolo Enrico, che aspettava impaziente. Velocemente abbiamo trovato un animale di peluche grande quasi come lui. Ciò nonostante egli guardava con tristezza ai doni degli altri ragazzi e abbiamo compreso che avrebbe voluto come gli altri un *“vero”* regalo, incartato con carta natalizia e con il suo nome. Naturalmente si è trovato un regalo così anche per lui!

A Natale la festa deve essere gioiosa. Perciò dopo la S. Messa andiamo con tutto il gruppo felice nel Centro pastorale dove si mangia e ogni dei bambino può scartare il suo pacco. Durante il primo Natale con i bambini, la maggior parte di loro è rimasta seduta quasi indifferente, il regalo fermo sotto il braccio, incapace di esprimere un sentimento. Avere un regalo per loro era una novità. Ora i nostri incontri sono molto allegri. I ragazzici mostrano con gioia quanto hanno ricevuto, sono grati e non dimenticano mai di chiedere alcuni biscotti o il pane per i genitori o per i fratelli o sorelle più piccoli rimasti a casa. Questa premura di pensare agli altri ci piace ogni anno di più.

Solo quando aveva tre anni, i medici hanno potuto diagnosticare che Nicola, un bambino molto trascurato, era sordomuto. Sapeva solo gridare e piangere, ma non comunicare. Da tre anni, Nicola frequenta un collegio per bambini sordomuti che possiamo pagare grazie all'aiuto di benefattori. Lì, durante la settimana, apprende il linguaggio dei segni; la mamma lo porta a casa per il fine settimana. Abile e pieno di gioia ci ha mostrato che bella macchina gli ha regalato il Bambino Gesù.

Sr. Luitgard è andata a prendere i fratelli Renko e Vladka per portarli alla festa di Natale per i bambini; quando ha chiesto loro come avessero passato il Natale a casa (la famiglia è composta da sette persone), Renko ha risposto: *“Eh bene, non abbiamo avuto doni, ma almeno c'era l'insalata di patate”*. In Slovacchia questa insalata è una tradizione per ogni grande festa. Ma non tutte le famiglie possono permettersela!

Abbiamo visto per la prima volta nel periodo natalizio una piccola bambina handicappata del nostro villaggio. Per vergogna verso gli altri abitanti, la famiglia l'aveva tenuta quasi nascosta. Solo dopo che ne avevamo sentito parlare e avevamo fatto visita ai genitori,

questi hanno portato la loro figlia Janka alla nostra festa di Natale per i bambini. La piccola era commossa di gioia per il dono ricevuto!

Miško da Lehôtka, che partecipa regolarmente alla S. Messa, non poteva credere che la crema spalmabile di cioccolata fosse tutta per lui. A casa sua la carne non si mangia mai, neanche a Natale, figurarsi parlare di regali.

Durante uno degli incontri, Sr. Teresita ha raccontato dei bambini e dei ragazzi che in Russia vengono abbandonati e che a volte fin da piccoli vanno in prigione, dopo aver rubato per fame. Ai piccoli e attenti ascoltatori ella ha detto che pagando li si potrebbe *“riscattare”* (con la cauzione). Con stupore da parte sua, all'incontro successivo i bambini hanno portato una manciata di monete, che avevano chiesto in elemosina o risparmiato per *“riscattare”* i ragazzi russi dalla prigione. A questo punto Sr. Teresita ha dovuto spiegare loro che purtroppo ci vogliono tanti soldi per liberare i ragazzi, almeno quanto costa una macchina. Uno dei bambini ha avuto subito una soluzione: *“Io so cosa bisogna fare! Vendiamo l'autobus delle sorelle e riscattiamo i ragazzi!”*. Siamo felici che i bambini siano molto riconoscenti. Un giorno, durante il suo turno per prendere i piccoli, Sr. Zuzana ha domandato sul minibus: *“Avete notato che nessuno di voi ha dovuto pagare quando siete saliti e che potete viaggiare ugualmente?”*. I piccoli hanno cercato di spiegare come fosse possibile, finché Sr. Zuzana non ha dato loro un aiuto e ha approfittato dell'opportunità presentatasi per parlare di voi, cari benefattori, e della vostra generosità. Da allora, appena salgono sul minibus, i bambini recitano un mistero del rosario per i loro benefattori. Se una suora dimentica di iniziare il *“rosario per i benefattori”*, sicuramente lo ricorda uno dei bambini con un sorriso: *“Sorella, oggi non abbiamo ancora ‘pagato il biglietto!’”*.